

Don Winslow  
**MORTE E VITA DI BOBBY Z**



per la Biblioteca "Angelo Casati" di Inverigo  
venerdì 19 giugno 2020  
- Ivano Gobbato -

*Ecco come a Tim Kearney capita di diventare il leggendario Bobby Z. Il modo in cui a Tim Kearney capita di diventare Bobby Z è questo: affila come un rasoio la targa di un'auto e la usa per tagliare la gola a un gigantesco Hell's Angel soprannominato Stinkdog, procurando al suddetto Stinkdog una morte istantanea e a un agente della Dea di nome Tad Gruzsa un'istantanea felicità. "Questo renderà molto più facile persuaderlo".*

*Così dice Gruzsa quando viene a sapere il fatto, e ovviamente si riferisce a Kearney, perché Stinkdog ormai è al di là di ogni persuasione. Gruzsa ha ragione. Non solo perché l'accusa di omicidio è il terzo crimine grave di Kearney, e ciò rende sicura la sua condanna all'ergastolo, ma anche perché avere ucciso un Hell's Angel fa di lui un uomo morto in qualsiasi carcere della*

*California. Quindi, nel suo caso, "condanna a vita senza speranza di libertà vigilata" significa in realtà "condanna a vita senza speranza di vita".*

*Questo accadrà non appena Tim uscirà dall'isolamento per tornare a far parte del popolo della prigionia. Non che Tim volesse uccidere Stinkdog. Non voleva. È solo che Stinkdog lo aveva avvicinato in cortile ordinandogli di entrare nella Fratellanza Ariana, altrimenti... Tim aveva detto: "Altrimenti cosa?", e in quel momento aveva capito che avrebbe fatto meglio ad affilare quella targa come un bisturi.*

Ecco l'incipit di questa settimana. Il libro in questione è "Morte e vita di Bobby Z", l'autore è l'americano Don Winslow, l'anno il 1997. Ora: magari non è un capolavoro, però è un ottimo romanzo per quando si ha voglia di leggere un buon thriller, di quelli dove l'azione è tutto o quasi. Sennonché qui c'è anche una storia, il che non guasta. Un'ottima storia.

In inglese, "*to thrill*" significa rabbrivire, ma anche fremere, ed è questo ciò che si prova avendo questo racconto tra le mani: fremiti nell'attesa di scoprire cosa capiterà e senti addosso quella forma di ansia che sostanzialmente è partecipazione emotiva per le vicende di qualcuno che ti sta a cuore. Il che è uno dei grandi piaceri, ammettiamolo, della lettura. Che è sì conoscenza, cultura, scoperta, ma è anche – forse soprattutto – una forma di divertimento. Una delle migliori, per conto mio.

È il sesto romanzo di Don Winslow. Che oggi è uno dei più celebrati scrittori americani. Solo dopo averlo pubblicato, Winslow abbandonò definitivamente il suo lavoro di consulente assicurativo per dedicarsi esclusivamente alla scrittura. A me piace pensare, poi ovviamente non è così, che l'abbia considerato un po' il suo esame di abilitazione: la vita (e la morte) di Bobby Z erano stati per lui la prova che sapeva scrivere.

Che poteva camparci. Perché mentre lo leggi, tu pensi che sia un libro, ma in realtà quello che si ha tra le mani è un orologio. Un meccanismo e a suo modo perfetto che produce gioia, perché è questo che sono i libri: strumenti con cui possiamo procurarci una forma di felicità magari piccola, ma reale e soprattutto vera.

Perché ciascuna delle situazioni in cui Tim Kearney viene a trovarsi, dalla prima pagina all'ultima, si incastra perfettamente nella successiva, e non c'è nessun personaggio di questa storia la cui vicenda non abbia un esito che ci è dato di conoscere. Fateci caso: quante volte in un libro compare qualcuno che poi sparisce, nel senso che è solo funzionale al racconto e poi viene come gettato via dall'autore quando non serve più? Bene, qui non accade praticamente mai: tutti i personaggi di questa storia avranno il loro destino. Perché lo sappiamo tutti quanto male faccia una storia senza conclusione.

Qui invece, per quanto possano sembrare inverosimili le cose che pagina dopo pagina succedono, tutte invece hanno un senso e tutte sono tenute insieme da una cristallina logica che si fonde perfettamente (scusate se ripeto di continuo questo avverbio, ma è l'unico che calzi davvero) con il ritmo forsennato della narrazione.

Naturalmente non posso leggervi nient'altro, perché qualunque brano dovessi scegliere vi ruberebbe il gusto di arrivarci da soli se già non avete avuto il piacere di incontrarla, la storia di Bobby Z. Ne è stato tratto anche un film – ovvio – con il compianto Paul Walker, quello di “*Fast and Furious*”, ma il film è dimenticabile proprio perché la versione cinematografica non rispetta la costruzione certosina di una vicenda che invece, attraverso il potere magico delle parole, Winslow riesce a creare... alla perfezione.



Don Winslow, 31 ottobre 1957

Poi non bisogna lasciarsi distrarre dai pregiudizi per un romanzo che non è stato scritto per essere un fenomeno letterario, occorre calarsi nel *mood* della narrazione, accettarne il linguaggio e le situazioni perché la vita (e la morte) di Bobby non trovano compimento in parrocchia ma sul confine tra Stati Uniti e Messico, in mezzo ai trafficanti di droga.

Però... se vi lascerete andare, se lascerete che il rumore di fondo rimanga un rumore di fondo e vi appassionerete invece alla vicenda di Tim, di Bobby, del bambino e della donna... allora vi ritroverete a ridere, poi a trattenere il fiato, poi a godervi la giusta punizione di chi deve essere punito e la gioia per il successo di chi deve vincere. Perché contrariamente a quello che accade di solito questo è un libro che finisce bene, e solo il cielo sa quanto bisogno abbiamo di incontrare storie con un lieto fine.

Poi che non è un capolavoro ve l'ho detto e lo confermo, e tuttavia è un ottimo racconto, di quelli in compagnia dei quali è piacevole passare un po' di tempo, da leggere tranquillamente sul balcone (o da qualunque altra parte, ovvio) in una pigra sera di giugno come stando in compagnia di un amico che ti vuol bene e che se anche non ha nulla di trascendentale da dirti, quello che ti racconta te lo dice sorridendo, con dolcezza.

Perché è proprio come ha scritto quel poeta francese citato nel romanzo di uno scrittore svedese pubblicato dall'editore italiano i cui bellissimi volumi sono tutti lunghi e stretti: “*Regalami libri che finiscano bene: in mancanza di romanzi anche poesie, in mancanza di poesie magari anche una strofa, in mancanza di una strofa anche un unico verso. Perché come ho sentito, corre voce che sia possibile essere felici*”. Ma questa è tutta un'altra storia.